

# I RACCONTI NELL'ARCHIVIO.

## La narrativa di tradizione orale nell'archivio Sonoro del CCBC

M. Dolores Leuzzi

In una rivista edita dalla Provincia di Viterbo che ha fra i suoi scopi quello di raggiungere un numero quanto più possibile vasto di persone che in questa zona vivono ed operano, può forse essere di una certa utilità l'idea, del resto in più occasioni proposta, di far conoscere l'esistenza dell'archivio Sonoro del CCBC, che si è costituito a partire dalla fine degli anni Settanta e che ha accumulato nel corso del tempo materiali e documenti riguardanti l'area provinciale e non solo. L'archivio è suddiviso in due sezioni: una contiene diverse migliaia di documenti dedicati alla musica e al canto popolare, provenienti sia dall'area altolaziale che da edizioni musicali nazionali e regionali; l'altra, di cui mi occuperò specificamente in questa sede, è quella che riguarda le cosiddette tradizioni orali non cantate (dal titolo del Primo Inventario della Discoteca di Stato, uscito in volume nel 1975 a cura di Alberto M. Cirese e Liliana Serafini, frutto di una campagna nazionale di rilevamento che aveva impegnato 40 ricercatori in tutte le regioni italiane per alcuni anni)<sup>1</sup>.

Per dare una prima, sommaria idea della consistenza di quest'ultima sezione, è forse opportuno citare qualche dato quantitativo: in tutto ci sono all'incirca 11.000 documenti riferibili alle tradizioni orali non cantate. Una selezione riguardante i documenti di narrativa (fiabe, scherzi e aneddoti, storie di vita, leggende, storie di santi, storie di briganti, storie di streghe, etc.) ne ha evidenziati circa un migliaio; la parte del leone la fanno invece i circa 6.000 proverbi, molti dei quali con contesti esplicativi e di commento forniti dagli informatori. E poi ci sono alcuni tipi di formalizzati come indovinelli, scioglilingua, filastrocche, giochi, blasoni popolari, preghiere, storie e poesie in ottava rima, formule, etc., e interviste e notizie riguardanti argomenti specifici e localizzati, quali feste, riti, religiosità,

lavoro contadino, mestieri artigiani, raccolte e collezioni, culti popolari. I centri interessati dal lavoro di raccolta dei dati sono: Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina, Chia, Soriano nel Cimino, Vasanello, Piansano, Acquapendente, Latera, Castiglione in Teverina, Oriolo Romano, Bagnoregio, Viterbo, Tuscania, Capranica, Valentano, Blera, Gallese. Un panorama documentario variegato e, direi, abbastanza corposo, degno di una maggiore attenzione da parte degli organi competenti ai vari livelli per la gestione, la conservazione, la catalogazione, la utilizzazione e diffusione, soprattutto se si considera che la campagna di rilevazione nazionale della Discoteca di Stato fornì 8307 brani registrati per un totale di circa 11.000 documenti.

Per la maggior parte dei materiali di questo archivio sono stati effettuati prevalentemente i lavori di base (inventario e precatalogazione); inoltre è stata realizzata una classificazione secondo gli indici internazionali di Aarne-

Thompson<sup>2</sup> che ha riguardato i cosiddetti *scherzi e aneddoti* e le *fiabe a formula*, a cui si sono aggiunti *aneddoti locali, leggende, storie di streghe, storie di briganti, barzellette*. Quest'ultimo lavoro ha avuto, tra l'altro, come esito una tesi di laurea in Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo<sup>3</sup>.

### I percorsi della ricerca

Al di là dei dati numerici, è però interessante, credo, ricostruire per sommi capi il farsi di questo archivio, la sua dimensione che potrei chiamare processuale. Esso nasce nel clima delle politiche dei beni culturali degli anni Settanta, sulla spinta data dal costituirsi delle Regioni, e sulla sempre maggiore attenzione che si poneva nei confronti del cosiddetto territorio che sembrava si scoprisse in quel momento in tutta la sua fitta densità. E nasce soprattutto con l'idea ingenua e utopica di raccogliere tutto il raccogliabile. Ricordo ancora la formula che si usava allora: bisognava



Intervista a nonne e nipotini, Vasanello, 1981 (foto Arduini)

raccogliere "a tappeto", tutto ciò che si presentava e si trovava, tutto era da salvare in quanto in rapidissima via di sparizione. Bisognava urgentemente documentare con tutti i mezzi le ultime testimonianze del supposto agonizzante mondo contadino, privilegiando dunque gli informatori più anziani e i repertori tradizionali. Questa impronta iniziale, che faceva eroicamente sentire i raccoglitori - ricercatori alla pari dei nobili antenati folkloristi dell'Ottocento da un lato e eredi della "urgent anthropology" dall'altro, si è a mano a mano stemperata ed ha dato luogo a ipotesi di lavoro e a tagli di ricerca più mirati, più circoscritti e definiti, più problematizzati. Uno dei passaggi che qui preme sottolineare è quello che consente di segnare il percorso effettuato all'interno delle ricerche e degli studi sulla narrativa di tradizione orale. Un percorso non certo facile e automatico, nel quale è risultato essere fondamentale l'incontro con una studiosa scomparsa da pochi anni, Aurora Milillo, che a questo Centro di Catalogazione ha per lungo tempo fornito il suo contributo con sensibilità e rigore, con generosità e competenza, disinteressatamente e sempre dietro le quinte, senza avere mai, tra l'altro, la gratificazione di un incarico ufficiale.

La sua vicinanza nel corso degli anni, il suo magistero tradotto in una pratica continuata di preziosi consigli e suggerimenti, sono stati per l'équipe impegnata nella narrativa (Marcello Arduini, Dolores Leuzzi e Gabriella Palmisciano), un'esperienza indimenticabile di alto valore formativo, fondamentale per entrare e procedere nel variegato mondo degli studi sulla narrativa di tradizione orale e in particolare della fiabistica.

Grazie alla supervisione di Aurora il lavoro di ricerca ha acquisito una fisionomia rispondente ai metodi e ai criteri delle indagini più avanzate nel settore, attuando il passaggio da una impostazione che poneva l'accento sul documento in quanto tale e dunque sulla collezione di documenti (più "pezzi" si trovavano, più ricca era la collezione e quindi più alto era il suo valore di salvataggio attuato nei confronti del patrimonio), ad un impianto scientifico più attento ai contesti, rivelatore delle occasioni del narrare, delle sue funzioni sociali e culturali, delle sue motivazioni pertinenti il singo-



A Bomarzo nel 1978 (foto Mattioli)

lo narratore/informatore, dei repertori, dei vissuti individuali e collettivi. Questo processo ci ha portato a mettere sempre più in secondo piano una visione "documentocentrica" di derivazione letteraria e a portare alla luce gli elementi specifici riguardanti i soggetti della narrazione e i relativi mondi culturali. Abbiamo così avuto la possibilità di aprire a problematiche in grado di indirizzare l'analisi verso la reciprocità dei legami tra testo e contesto ovvero tra documento e situazione, con la conseguenza di acquisire uno sguardo attento alle dialettiche tra mondi interrelati, alle mescolanze di brani di repertori tradizionali europei con specificità culturali locali. Nelle parole di Aurora Milillo si afferma la centralità del soggetto narrante: «La nostra metodologia punta a privilegiare non già il documento, quanto le donne e gli uomini che narrano, raccontano, parlano, cantano»<sup>4</sup>.

E si afferma altresì la specificità del lavoro antropologico sulla fiaba: «Il fare ricerca sul campo si ridefinisce non come momento per così dire archeologico (che compie cioè la sua azione nel prelievo, nel recupero del pezzo da schedare e archiviare) ma come ricerca dell'esserci del fenomeno documentato in loco, in tutte le sue irrinunciabili relazioni contestuali (senza tuttavia perdere la sua specificità)»<sup>5</sup>.

Il documento, costruito considerando queste peculiarità e visto all'interno delle sue proprie dinamiche contestuali, acquista una ben più alta pregnanza e diventa rivelatore di meccanismi di relazione culturale: «Non basta, cioè, documentare più o meno a tappeto il corpus narrativo di una comunità, se, per esempio, ci si è fatta sfuggire la rete di rimandi e di segnalazioni, che individuano tutta una ben strutturata serie di portatori specializzati di cultura tradi-



zionale; o le occasioni in cui questi sono chiamati ad agirla; o le modalità con cui la trasmettono. Non il singolo documento, allora, acquista senso, ma la serie in cui esso è inserito. Questo però obbliga a confrontare ed inserire il narrare folklorico in serialità sempre più allargate»<sup>6</sup>.

Non va tuttavia dimenticato che Aurora Milillo non perse mai di vista l'oggetto in sé, quello che lei chiamava la favola folklorica, cioè il testo. Infatti, se da un lato si potenziano e si valorizzano gli aspetti contestuali aprendo a serialità diverse, dall'altro non ci si lascia però sfuggire il valore intrinseco del documento-fiaba, la cui puntigliosa analisi testuale appare comunque necessaria per avere la possibilità di collegarlo con le serie culturali circostanti. Il problema è dunque quello di istituire un doppio sguardo che vada nelle due direzioni e che permetta la reciprocità dell'interpretazione. Mentre si analizzano i motivi interni alla fiaba per tentare di collegarli ai sistemi culturali contigui, si farà però anche l'operazione opposta e speculare, dando vita ad un gioco di andirivieni e di rimandi chiarificatori.

Una delle acquisizioni concettuali più dense del percorso di studio di Aurora Milillo è l'individuazione dell'esistenza del cosiddetto *motivo organizzatore* non solo nel corpo narrativo della singola fiaba, (su cui pure è necessario concentrarsi quando il documento lo troviamo per esempio in versione scritta, su un volume o altrove: in questo caso il *motivo organizzatore* sarà strettamente legato alle intrinseche necessità narratologiche e letterarie del brano), ma nello stesso soggetto narrante, ovvero nel fabulatore-autore di una personale performance individuale, nel suo specifico repertorio e nel rapporto con la situazione (tipo di uditorio, occasione).

Queste problematiche hanno indubbiamente fatto fare un salto di qualità agli studi del settore ed hanno contribuito in modo sostanziale ad indirizzarli verso approcci antropologici, superando di fatto vecchi schematismi idealistici di derivazione ottocentesca che conferivano valore al documento soltanto se in possesso di canoni mutuati da criteri estetici e letterari, applicati più o meno etnocentricamente e ancora largamente dominanti fino agli anni Sessanta e oltre.

L'analisi del racconto della contadina abruzzese, *Zà Rosa*, in cui viene individuato il *motivo organizzatore* delle narrazioni, nel destino di abbandono forzoso degli uomini a causa o di morti o di emigrazioni, elemento cardine, pure se cifrato, dei contenuti del racconto della contadina, è un illuminante e felice esempio di approccio antropologico allo studio della fiaba e di attenzione critica nei confronti della dimensione insieme testuale e contestuale<sup>7</sup>.



Capranica, Processione della Madonna delle Grazie, 14 maggio 2000 (foto Arduini)

### L'archivio: un patrimonio pubblico

Negli ultimi anni l'archivio Sonoro del CCBC si è arricchito anche di interviste non riguardanti strettamente la narrativa di tradizione orale, ma inerenti altri campi di ricerca, come quelli su riti, culti e feste tradizionali, su raccolte, private e pubbliche, di oggetti di cultura materiale, su descrizioni di mestieri artigianali etc..

Un pubblico sempre più largo di utenti ha potuto attingere notizie e informazioni: soprattutto studenti e laureandi dell'Università della Tuscia, i quali, grazie ad una convenzione recentemente stipulata tra Provincia e Università, possono anche usufruire della struttura per effettuare tirocini al fine di cumulare crediti valevoli per il proprio percorso di studi.

Oltre all'indubbio valore storico per le generazioni future, sta anche qui il senso vero di un archivio come questo: consentire ad un numero sempre più elevato di persone di usufruirne, perché un grande patrimonio comune sia conosciuto e valorizzato da strati sempre più ampi di popolazione, sia che si tratti di studiosi, di studenti, di appassionati o semplicemente interessati.

### NOTE

<sup>1</sup> A.M. CIRESE, L. SERAFINI, [a cura di], *Tradizioni orali non cantate*. Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti, con la collaborazione iniziale di Aurora Milillo, Roma, Ministero dei Beni culturali e ambientali, Discoteca di Stato, 1975.

<sup>2</sup> S. THOMPSON, *The types of the Folk Tales. A Classification and Bibliography: Antti Aarne's Verzeichnis der Marchentypen*, Helsinki, in «FF Communications», n. 184, 1961, (1 ediz. 1928).

<sup>3</sup> A. ALTILIA, *Scherzi e aneddoti, storie di streghe e di briganti, leggende e altri materiali. Per un catalogo della narrativa orale nell'Alto Lazio dell'Archivio del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo*. Tesi di laurea in Antropologia Culturale, relatore prof.ssa S. PUCCINI, Facoltà di Conservazione dei BB.CC., Università degli Studi della Tuscia di Viterbo, a.a. 1999-2000.

<sup>4</sup> A. MILILLO, *Narrativa di tradizione orale. Studi e ricerche*, Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari, Roma, Bulzoni, 1977, p. 95.

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>6</sup> A. MILILLO, *La vita e il suo racconto. Tra favola e memoria storica*, Roma-Reggio Calabria, La Casa del Libro, 1983, p. 10.

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 88-109.